

COME SI FA UNA TESI(NA) (aggiornato il 16.11.2013)

La tesina universitaria è insieme un testo **scientifico**; la scelta degli argomenti e il modo di trattarli sono simili, in una certa misura, a quelli impiegati per preparare una tesi (di laurea o di dottorato); diversi, ovviamente, saranno il valore e l'originalità dei risultati ottenuti. Una tesina di linguistica, inoltre, è anche un testo **argomentativo**, poiché tale disciplina, come la maggior parte delle scienze cosiddette "umane", fa ampio ricorso all'argomentazione. La riuscita di un testo di linguistica, così come accade anche nella critica letteraria o nella storiografia, è molto legata alla qualità del linguaggio.

Scrisse lo storico francese Marc Bloch (1866-194) nella sua *Apologia della storia*:

ogni scienza ha una sua estetica del linguaggio, che le è propria. Le vicende umane sono, per loro natura, dei fenomeni assai delicati, di cui molto sfugge alla possibilità di un calcolo matematico. Per comprenderli e penetrarli a fondo (poiché non si comprende mai appieno ciò che non si è in grado di esprimere) sono necessari una grande finezza di linguaggio e un giusto "colore" verbale. Laddove non è possibile calcolare, è necessario suggerire. La differenza fra lo studio delle realtà fisiche e quello dello spirito umano, insomma, è la stessa che distingue il lavoro del fresatore da quello del liutaio: entrambi lavorano al millimetro; tuttavia, mentre il fresatore si serve di strumenti meccanici di precisione, il liutaio si lascia guidare soprattutto dalla sensibilità dell'orecchio e delle dita. Non sarebbe positivo né che il fresatore si accontentasse dell'empirismo del liutaio né, viceversa, che quest'ultimo pretendesse di scimmiettare il fresatore. Vorremmo negare che, come la mano, anche la parola abbia un proprio "tatto"?

Nel testo scientifico, la veridicità di ogni affermazione deve essere giustificata e la sua veridicità deve essere, in qualche modo, verificabile. Tutto ciò che si afferma in una tesi(na), in altre parole, deve essere giustificato. Come riuscirci? In quattro modi:

- 1) **dimostrandolo** con dei dati (per es. *come mostrano i dati raccolti e riportati nella tabella 2, la maggior parte degli intervistati usa il verbo salare per 'marinare la scuola'*; questa affermazione sarà accompagnata da una tabella in cui si riassumono i dati quantitativi dell'indagine svolta)¹
- 2) **argomentando** la propria affermazione (per es. *il tipo fare sega è probabilmente un'innovazione rispetto a salare; giova a quest'ipotesi il fatto che sono soprattutto i più giovani a servirsene e a conoscerne l'uso; il tipo fare sega, inoltre, essendo comune all'area romanesca, può essere penetrato attraverso la pressione che la varietà di quest'area, grazie ai mass-media, può aver esercitato su quelle di altre regioni*)
- 3) **rinviano** ad altre fonti (per es. *come mostrano Bianco (2013: 112) e Frenguelli (2012: 53-55), salare è la varietà più diffusa nelle Marche*)

Fanno eccezione contenuti la cui verità è evidente a tutti (o quanto meno a tutti coloro che conoscono la disciplina). Se, affrontando il problema dei pronomi personali soggetto nelle diverse lingue romanze, ricordo *en passant* che l'italiano è una lingua

¹ Questo e molti degli esempi seguenti sono da considerarsi puramente fittizi. Le opere "citare", a meno che non appaiano nella bibliografia finale, sono inventate e le affermazioni contenute negli esempi non sono attendibili.

pro-drop (cioè una lingua in cui non è obbligatoria l'esplicitazione del soggetto grammaticale, quando questo è costituito da un pronome personale: it. *mangio una mela* ≠ fr. *il mange une pomme*), non sono tenuto a richiamare la fonte di questa affermazione. In un articolo o in una tesi di dottorato, anzi, eccedere con riferimenti di questo tipo appesantirebbe il testo e risulterebbe quasi comico. In una tesina o in una tesi di laurea (in cui, più di ogni altra cosa, bisogna dimostrare le proprie conoscenze della materia e la padronanza di un metodo di lavoro), è possibile (e, anzi, entro un certo limite, preferibile) essere più prodighi di riferimenti bibliografici.

Ad ogni modo, poiché una delle caratteristiche del testo scientifico è quella di avere una forte componente di informatività, la maggior parte delle affermazioni non sarà scontata, ma avrà effettivo bisogno di essere dimostrata, argomentata o puntellata con opportuni riferimenti bibliografici. Questi tre espedienti, naturalmente, possono anche combinarsi fra loro.

Alcune cose da evitare (sono errori comuni nelle tesine e nelle tesi):

- ✓ lasciare indimostrata o inargomentata un'affermazione "forte" (per es. *nelle Marche, essendo attestato fare sega, è più frequente salare, tipo originario e più antico*)
- ✓ attribuire a una fonte secondaria (per es. il manuale adottato per il corso) un fenomeno noto o comunque attribuibile a una fonte primaria (es. *secondo il Dardano (2005: 43), «l'italiano è una lingua "pro-drop" o "a soggetto nullo"»*: ovviamente non è Maurizio Dardano, autore del *Nuovo manualetto di linguistica italiana*, ad aver scoperto che l'italiano è una lingua *pro-drop*!)
- ✓ dare enfasi a un contenuto poco (o per niente) informativo (per es. *come sostiene Dardano (2005: 205-210) e come mostrano i dati che abbiamo raccolto, l'italiano è una lingua romanza*; si tratta, ovviamente, di un fatto ovvio, che può essere dato per scontato o anche ricordato, ma in forma certamente più "blanda"). Il testo scientifico, come detto, deve essere altamente informativo: deve affiancare al già noto, che può essere richiamato anche sinteticamente, il risultato di scoperte fatte attraverso il lavoro di ricerca, che deve costituire la parte più consistente del lavoro. In una tesina, ovviamente, non è necessario produrre delle nuove conoscenze, ma è ugualmente opportuno trovare il giusto equilibrio tra fatti preliminari, cui si può fare un rapido accenno nell'introduzione, e il contenuto centrale della tesina, quello che si sta approfondendo.

Se nei risultati e nell'impegno profuso, una tesina differisce notevolmente da una tesi, nella forma una buona tesina deve invece assomigliare a una tesi. Vediamo quali sono le differenze fra una (buona) tesina e una (buona) tesi di laurea o di dottorato oltre, ovviamente, all'estensione:

- ✓ la **tesina** è un esercizio di competenza testuale e (a volte) primo addestramento al lavoro di ricerca;
- ✓ la **tesi di laurea** è una prima esperienza di ricerca vera e propria; la valutazione del metodo impiegato per raccogliere e presentare i dati prevale sulla valutazione dei risultati ottenuti;
- ✓ la **tesi di dottorato** è una ricerca scientifica vera e propria, il cui autore è chiamato a produrre un incremento delle conoscenze su un determinato

argomento.

Tanto una tesina quanto una tesi (di laurea o di dottorato) richiedono:

- ✓ **ottime conoscenze linguistiche di base:** la padronanza della lingua italiana, soprattutto nei suoi livelli più alti, è un prerequisito fondamentale; altrettanto imprescindibile è una buona conoscenza dell'inglese, soprattutto nella lettura; la conoscenza di una seconda lingua straniera è auspicabile;
- ✓ **padronanza del sottocodice** relativo alla disciplina (per es., in linguistica, *diacronia*, *dizionario* vs *vocabolario*, *ossitono*, etc.);
- ✓ **padronanza della sintassi** della frase complessa: in un testo argomentativo, in particolare, occorre saper articolare frasi i cui elementi siano legati da rapporti di causalità;
- ✓ **capacità nel costruire testi coesi e coerenti** (cfr. Dardano 2005: 95-96);
- ✓ **capacità avanzate nell'uso del computer** e dei word processor (capacità di impaginazione);
- ✓ **conoscenza degli strumenti di lavoro:** nel caso della linguistica, grammatiche, dizionari, atlanti linguistici, corpora e banche dati informatiche, riviste, enciclopedie, etc.;
- ✓ **conoscenza dei metodi per raccogliere e interpretare i dati;**
- ✓ **competenza pragmatica:** in una frase come *protagonisti della prima ondata migratoria postunitaria sono stati i poveracci delle regioni meridionali*, il vocabolo *poveracci* identifica il referente corretto, ma si colloca su un registro diverso da quello richiesto in un testo scientifico.

Spesso gli errori che si compiono sono analizzabili come violazioni accidentali delle **massime di Grice** (cfr. Dardano 2005: 179-180):

- ✓ *I dialetti italiani sono varietà della lingua nazionale.* In questa frase è violata la **massima di qualità**, poiché viene data un'informazione scorretta: i dialetti italiani non sono varietà di italiano, ma piuttosto sistemi linguistici indipendenti, che coesistono all'italiano nelle zone in cui sono parlati, che (come l'italiano) derivano dal latino volgare e le cui comunità linguistiche hanno l'italiano come lingua tetto.
- ✓ *Quanto alla sintassi, si osserva la frequenza di espressioni idiomatiche: patata bollente, caschi blu, fuoco amico, etc.* In questa frase si viola la **massima di relazione**: *patata bollente, caschi blu, fuoco amico* sono espressioni idiomatiche, cioè unità lessicali superiori che sono state oggetto di un traslato semantico. Nell'analisi di un testo, andranno commentate al paragrafo in cui ci si occupa degli aspetti lessicali (o semantici), piuttosto che dove si parla di sintassi.
- ✓ *Si tratta di un testo scritto da un semicolto, perché sono presenti dei burocratismi.* In questa frase c'è una violazione della **massima di quantità**: il

fatto che un testo siano presenti dei tratti linguistici tipici del cosiddetto "burocratese" non è sufficiente a qualificare un testo come semicolto (potrebbe trattarsi, per esempio, di un documento amministrativo!); occorre aggiungere ulteriori elementi a sostegno di questa affermazione.

- ✓ *Secondo i lessicografi dello Zingarelli, il vocabolario si arricchisce ogni anno di nuove parole.* Qui il corto circuito riguarda la **massima di modo**, poiché questa frase è ambigua: per *vocabolario* si intende lo Zingarelli 2014 (che conterrà più vocaboli dell'edizione precedente) oppure il lessico della lingua italiana, che incrementa il numero dei suoi elementi anno dopo anno? Per evitare confusioni, nel primo caso sarebbe stato meglio usare il termine univoco *dizionario*; nel secondo caso, ci saremmo invece dovuti servire di *lessico*. L'indeterminatezza e l'ambiguità hanno il proprio fascino in poesia (pensate alla poetica dell'*Infinito*), ma sono da evitare in una tesi(na) o in un articolo scientifico.
- ✓ *La pronuncia uvulare della r, nella varietà nazionale, non è un tratto fonologicamente distintivo.* E qui? Quale massima di Grice è stata violata? Provate a ragionarci su insieme, commentando i vostri ragionamenti sul [blog](#).

La prima cosa da fare, quando si vuole affrontare un lavoro di ricerca, è scegliere bene il proprio argomento: una buona ricerca parte già da un buon titolo; viceversa, un titolo scelto con poca accortezza, conduce spesso a un risultato insoddisfacente. L'argomento di una tesi(na) dovrebbe essere:

- ✓ **ben definito:** *La comunicazione attraverso i social network*, per esempio, è un titolo troppo vago. Non si capisce neppure quale sia la disciplina in questione: semiotica? Sociologia della comunicazione? Linguistica? Informatica? Un titolo come *La lingua usata dagli utenti di Facebook*, invece, chiarisce bene quale sia l'oggetto del nostro studio, lo circoscrive a UN social network, e definisce l'ambito nel quale esso si collochi (gli studi linguistici);
- ✓ **circoscritto:** *La lingua dei giornali italiani* è un titolo che, per essere svolto, richiederebbe all'incauto ricercatore di riempire due o tre tomi; più probabilmente, affrontando uno studio di questo tipo, si finirà per essere generici e dire banalità. *Aspetti morfosintattici dell'italiano dei quotidiani* è invece una traccia che può essere svolta bene entro i confini di una tesi e, perché no (magari limitando ulteriormente la ricerca all'analisi di un singolo quotidiano o due, tre fenomeni morfosintattici), in una tesina. Meglio andare a fondo in un argomento circoscritto che affrontare, superficialmente, un tema ampio e, solo in apparenza, ambizioso;
- ✓ **gestibile:** *Varietà di apprendimento nella scuola primaria in prospettiva generativo-trasformazionalista* è un titolo forse accattivante, ma chi sarebbe in grado di svolgerlo? Certamente, per affrontare uno studio di questo tipo, oltre ad avere una solida conoscenza della glottodidattica e delle teorie dell'acquisizione, occorre saperne, e non poco, di generativismo, il che non è affatto scontato. Quando si sceglie un argomento, occorre sempre valutare in anticipo le proprie competenze, accettando anche i propri limiti;
- ✓ **originale:** *Gli anglicismi nel linguaggio dell'informatica* si prestano facilmente ad accumulare, se non veri e propri luoghi comuni, una serie di nozioni già scritte e lette più volte; *Interferenze linguistiche nel dialetto degli emigranti: analisi di*

un diario, invece, è una scelta sicuramente originale, perché si basa su un testo inedito: quand'anche i risultati non fossero eclatanti, sicuramente avranno apportato un piccolo contributo alla disciplina. L'originalità è una qualità fondamentale in una tesi di dottorato e auspicabile in una tesi di laurea; non è ragionevole pretenderla al livello di tesina; nulla impedisce anche a una tesina, tuttavia, di essere "originale", il che sarà senz'altro valutato come una qualità supplementare. In generale, in uno studio di linguistica, il consiglio è sempre quello di partire dall'analisi di un testo, quando ciò è possibile: se analizzo un documento (scritto, parlato o trasmesso) per primo, sicuramente avrò la possibilità di essere originale, oltre che di restare saldamente ancorato al mio argomento, piuttosto che divagare;

- ✓ **redditizio**: una laureanda, alcuni mesi or sono, aveva scelto di svolgere una ricerca di questo tipo: *Analisi linguistica del soliloquio di bambini in età prescolare*. Ben presto si è resa conto che raccogliere una quantità sufficiente di campioni di soliloquio (spontaneo, ovviamente) non era affatto facile, perché occorreva imporre ai bambini un isolamento forzato. Uno studio su Estensioni analogiche e ipercorrettismi nei paradigmi verbali dei bambini in età prescolare è invece una scelta più felice, poiché questo tipo di fenomeni è molto comune e raccoglierne campioni è un compito assai più agevole;
- ✓ **rapido**: *Diacronia nel parlato di un maceratese, dai dieci ai cinquant'anni* è una ricerca che, solo per la fase di raccolta dei dati, richiede mezzo secolo: chi può permetterselo? *Edizione critica della "commedia araba" di Mario dei Gaslini* è invece un lavoro che si può svolgere, ragionevolmente, in pochi mesi, e dunque può diventare un argomento di tesi di laurea (come in effetti è stato).

Gli studenti, generalmente, vivono nella discutibile convinzione che esista una distinzione dicotomica, quasi manichea, fra la tesi(na) **bibliografica** e quella **sperimentale**. Corollario (altrettanto discutibile) di questo postulato, inoltre, è che il lavoro bibliografico possa essere svolto con maggiore facilità e in minor tempo di quello sperimentale.

Indubbiamente, c'è una differenza fra un'inchiesta dialettale o un'edizione critica e una rassegna di studi su un certo argomento: i primi sono certamente lavori "sul campo" (materialmente nel caso dell'inchiesta dialettale, metaforicamente nel caso dell'edizione critica), mentre il secondo è svolto principalmente raccogliendo, leggendo e catalogando materiali bibliografici. Tuttavia, tanto per sfatare qualche mito, dobbiamo osservare che

- ✓ **nessuna ricerca è solo sul campo** (o, se preferite, solo sperimentale): prima di svolgere un'inchiesta dialettale, devo documentarmi in biblioteca sui caratteri del dialetto parlato dal mio informatore; dopo l'intervista, devo confrontare i miei dati con quelli raccolti da altri studiosi che, prima di me, hanno condotto ricerche simili. Analogamente, nel caso di un'edizione critica, dovrò documentarmi sull'autore, su eventuali edizioni precedenti alla mia, sulla lingua e sul clima culturale dell'epoca in cui l'opera è stata prodotta, etc.: come vogliamo chiamare questo lavoro, non meno necessario di quello sul campo, se non "bibliografico"?
- ✓ **una ricerca bibliografica non è sempre più facile**, né più rapida, a meno di non intendere, per ricerca bibliografica, il collage di due-tre testi che parlano di un certo argomento o, peggio, il riassunto di UN testo che parla di un certo

argomento. Il riassunto, di per sé, è un'operazione difficile e non priva di utilità², ma è cosa diversa da una tesi(na). Essa può certamente consistere in un lavoro di carattere bibliografico, per esempio in una rassegna di studi su un certo argomento; il che, però, richiede un metodo di lavoro diverso dal riassunto o dal collage: 1) reperire tutto ciò che è stato scritto sull'argomento in questione (eventualmente dandosi dei limiti cronologici: gli ultimi dieci, venti, cinquanta o cento anni, per esempio; nel caso di una tesina, ci si potrà limitare a raccogliere le cose più importanti che sono state scritte su quell'argomento), girovagando per biblioteche, facendo ricerche sistematiche sul web, sfogliando gli indici delle riviste scientifiche, etc.; 2) leggere tutto ciò che si è raccolto, eventualmente compilando delle schede di lettura per ciascun documento; 3) esporre in modo ordinato il contenuto dei testi, mettendone in luce somiglianze, differenze, relazioni, etc.; scegliendo un ordine meramente cronologico o, piuttosto, per scuole di pensiero; presentando cioè i dati in modo critico. Considerando i tempi di reperimento del materiale (comprensivi dei tempi per ottenere libri attraverso il prestito interbibliotecario, non sempre agevole), quelli per la consultazione *in situ* di documenti che non è possibile far uscire dalle biblioteche (le quali, oltre a non trovarsi necessariamente sotto casa, hanno orari di apertura che non sempre assecondano le nostre esigenze) e quelli per la lettura di una mole ingente di pagine, credete ancora che un simile lavoro, difficoltà a parte, porti via meno tempo di una ricerca sul campo?³

Che si tratti di un lavoro a carattere più "sperimentale" o di una ricerca di tipo più "bibliografico", ammesso che si possa effettivamente considerare ancora valida questa distinzione, il primo passo da compiere è quello di documentarsi sull'argomento, cercando e leggendo ciò che altri, prima di noi, hanno scritto. Nel caso di una tesi, questa ricerca dovrà essere esaustiva; nel caso di una tesina, dovrà essere sufficiente almeno a dotarci di una discreta "infarinatura" sul tema. In ogni modo, prima di scrivere la nostra tesina, dobbiamo costruire una bibliografia di base, che continueremo ad arricchire e perfezionare durante tutto l'arco del nostro lavoro.

In molti pensano che questa sia un'operazione oziosa, meramente compilativa e piuttosto semplice: non lo è affatto. Innanzi tutto, in una tesi, la bibliografia deve essere allestita e compilata senza errori, per due ragioni: 1) perché un errore di contenuto o di metodo, in una tesina o ancora in una tesi, è comprensibile: uno studente, un ricercatore alle prime armi, redige questi testi proprio per imparare, il che avviene anche commettendo errori e ingenuità. Non è facile impadronirsi di un metodo di scientifico, del che i docenti sono pienamente coscienti, essendo passati, essi stessi, sotto il medesimo giogo. Nella compilazione di una bibliografia, invece, non c'è nulla di concettualmente o metodologicamente complicato: occorre solo lavorare con precisione e attenzione, per cui l'errore, non giustificabile, è percepito come indice di sciatteria, superficialità e scarso impegno; 2) perché è assai più probabile che l'attenzione di un docente, di un relatore, di un correlatore o di un commissario, se hanno poco tempo per leggere il vostro lavoro, cada sulle pagine che raccolgono la bibliografia, piuttosto che su quelle che contengono la ricerca vera e propria: vi sembra un controsenso? Può darsi, ma corrisponde alla prassi. Bibliografia, introduzione e conclusioni sono le parti che più di altre vengono lette, esaminate, consultate, e dunque quelle in cui più facilmente si è colti in fallo. Inoltre, c'è anche un'altra ragione per la quale l'errore in bibliografia è più evidente degli altri: perché è

2 Cfr., per es., quanto dicono Fornasiero e Tamiozzo Goldmann (1994: 85-104) e i riassunti "d'autore" ivi raccolti, alle pp. 165-170.

3 Un bell'esempio di buona ricerca bibliografica è l'**articolo** di Chiara De Caprio (2010); consiglio di prenderne visione.

oggettivamente più facile da trovare. Leggendo una bibliografia fatta male, mi accorgo subito, per esempio, che gli *item* non sono in ordine alfabetico; consultando una tabella con dei dati, viceversa, non è altrettanto immediato accorgersi di eventuali errori di calcolo nelle somme o nelle differenze dei numeri ivi contenuti.

Come si costruisce una bibliografia? Innanzi tutto, dovrò cercare i libri e gli articoli che mi servono: dovrò consultare biblioteche (attenzione ai luoghi e ai tempi!), emeroteche, archivi e risorse digitali (biblioteche, archivi e banche date elettroniche, risorse online, etc). Nel farlo, ovviamente, mi imbattevo in un numero di documenti molto elevato, fra cui anche molti titoli che possono essere scartati (soprattutto sul web), poiché non attendibili. Come faccio a stabilire l'attendibilità di un documento? La regola generale (che naturalmente prevede anche le dovute eccezioni) è piuttosto semplice: deve trattarsi di fonti scientificamente qualificate, e cioè appartenere a una delle seguenti categorie:

- ✓ monografie scientifiche;
- ✓ volumi miscellanei;
- ✓ atti di convegni e giornate di studio;
- ✓ riviste scientifiche;
- ✓ grandi opere (enciclopedie, dizionari, grammatiche, etc.);
- ✓ tesi di laurea e (soprattutto) di dottorato.

Tutto il resto, compresa la messe sterminata di informazioni di dubbia provenienza che possiamo reperire attraverso la rete, possiamo (anzi, dobbiamo) escluderlo dalla nostra bibliografia.

Una volta raccolto il materiale, dobbiamo compiere due operazioni: leggerlo (non necessariamente in modo integrale: un dizionario o un'enciclopedia li consulteremo in parte, mentre un articolo sul tema che abbiamo scelto di trattare lo leggeremo per intero, eventualmente compilandone una scheda critica) e inserirne il riferimento nel documento in cui scriveremo la tesi(na). Quest'operazione, che spesso porta ai biasimevoli errori cui si è fatto accenno poc'anzi, va condotta rispettando alcune convenzioni di cui non è possibile dar conto in modo esaustivo in questa sede. Qui daremo solo qualche indicazione generale, rimandando per un approfondimento ai numerosi manuali di scrittura professionale in commercio⁴ e, per le nostre tesine di linguistica (così come per le tesi di laurea), al documento pubblicato sulla pagina docente per i laureandi, che potete scaricare cliccando **qui**.

Innanzitutto, le bibliografie sono di due tipi: all'americana e all'italiana.

In quelle all'americana i riferimenti bibliografici si trovano, ordinati alfabeticamente (in base al cognome dell'autore o del primo degli autori) in fondo al testo, in una sezione apposita; all'interno del testo o delle note a piè di pagina si trovano dei riferimenti sintetici (del tipo: cognome dell'autore/degli autori, anno di edizione, pagina/e), che è possibile sciogliere facilmente consultando la sezione bibliografica in fondo al testo. Si tratta del metodo più in voga fra i linguisti ed è quello che abbiamo adottato anche in questo documento.

Nelle bibliografie all'italiana i riferimenti alle opere citate si trovano, per esteso, nelle note a piè di pagina; nel caso di documenti già citati in precedenza, il riferimento sarà abbreviato in modo convenzionale (*cit.*, *op. cit.*, *ivi*, *ibidem*, etc.), secondo norme di cui non possiamo dar conto, e il suo scioglimento sarà possibile recuperando il primo riferimento all'opera in questione. Questo tipo di bibliografia è generalmente preferito negli studi di letteratura italiana o nei testi in cui non compaiono molti

⁴ Fra i più recenti, e con una ricca sezione (§ 9) su come si prepara una bibliografia (e su altri aspetti pratici delle scritture accademiche), segnalo il **volume** di Rossi e Ruggiano (2013), collegato al portale www.scrivereinitaliano.it.

riferimenti bibliografici (per es. nelle recensioni brevi), per cui non vale la pena allestire una sezione a parte. Un esempio di bibliografia all'italiana lo trovate nella recensione consultabile cliccando **qui**.

Come già detto, non possiamo dar conto di tutte le regole e le opzioni che l'autore di una bibliografia dovrebbe conoscere e padroneggiare. Possiamo tuttavia dare tre consigli d'oro che, se seguiti in modo scrupoloso, possono essere sufficienti per allestire bibliografie corrette:

- 1) a che cosa serve una bibliografia? A permettere al lettore di risalire, univocamente e facilmente, alle fonti che si sono usate per portare avanti alla ricerca: è dunque opportuno scegliere le opzioni che, nel caso specifico, guidino meglio possibile il lettore nella selva delle fonti (più o meno numerose; di un solo tipo o di più tipi; solo bibliografiche o anche telematiche; etc.); ma, soprattutto, **è opportuno servirsi delle regole che si scelgono in modo coerente**, in modo da evitare ambiguità; a livello teorico, potreste anche inventare un nuovo modo per costruire una bibliografia, purché questo presenti gli *item* in modo chiaro ed efficiente, aiutando e non ostacolando il lettore;
- 2) **non mescolare la bibliografia all'italiana e quella all'americana**: o scegliete l'una, oppure la seconda (più pratica e più semplice, a parere di chi scrive);
- 3) **imitare i buoni modelli**: i manuali sono utili, l'enunciazione teorica di norme (come quelle raccolte in questo documento) può essere d'aiuto, ma la miglior maestra è la pratica: prendete l'abitudine di consultare le bibliografie dei saggi che studiate e leggete, riflettete sulle norme che sovrintendono all'allestimento di tali bibliografie e ispiratevi a loro. Chi scrive ha imparato così!

Un tempo, le fonti si cercavano esclusivamente in biblioteca: oggi (per l'esattezza, da vent'anni) c'è il web, strumento assai potente e, perciò, anche pericoloso. Un uso indisciplinato del web provoca degli "scivoloni" che sarebbe meglio evitare.

Innanzitutto, internet ci offre facile accesso a una grandissima quantità (per non parlare della varietà) di contenuti, sconosciuta alle epoche precedenti. Il problema è che non tutti questi contenuti hanno uguale dignità scientifica e il web non dà ai naviganti degli strumenti sicuri di discernimento. Quando ci serviamo di un documento tratto dal web, dunque, dobbiamo accertarci che faccia comunque parte di una delle categorie di documenti sopra elencate: monografie scientifiche (alcune delle quali consultabili, per esempio, tramite **Google ricerca libri** o su altri siti web), riviste scientifiche (alcune delle quali distribuite, spesso a pagamento, anche tramite il web⁵), etc.

Un errore frequente nella valutazione della scientificità (e, dunque, della citabilità) di informazioni tratte dal web riguarda un sito che tutti frequentiamo con assiduità: **Wikipedia**. Salvo rarissime eccezioni, che per ora non ci interessano, *Wikipedia* non può essere considerata una fonte attendibile (in quanto fonte secondaria e priva di un controllo editoriale da parte di persone qualificate), e quindi non può essere citata. Ciò non significa disprezzarla o sottovalutarne l'utilità: *Wikipedia* può essere un punto di partenza per affrontare un tema che non si conosce, per cercare informazioni preliminari, che però andranno sempre verificate e approfondite su altre fonti. Nelle voci di *Wikipedia* scritte meglio ci sono dei riferimenti bibliografici e sitografici, che possono orientare il nostro lavoro e permetterci di

5 Cfr., per esempio, la piattaforma **Torrossa**.

verificare i contenuti della voce⁶.

Uno dei problemi riguardanti i documenti trovati sul web è come inserirli all'interno della bibliografia e come citarli nel testo: innanzi tutto, nel caso in cui la bibliografia sia già molto ricca e in cui questi documenti siano anch'essi piuttosto numerosi, possiamo optare per collocarli in una sezione a parte, chiamata *sitografia*. Che si opti per questa soluzione o meno, i documenti o le pagine web vanno inserite come se fossero libri o articoli. Prendiamo il caso di una tesi di dottorato, pubblicata sul server che un ateneo ha destinato alle proprie pubblicazioni in formato elettronico:

De Roberto, E. (2008), *Le proposizioni relative con antecedente in italiano antico*, tesi di dottorato, Università degli Studi Roma Tre, Roma, <http://dspace-roma3.caspur.it/handle/2307/196> (consultato il 2.5.2013).

Non vanno mai dimenticati l'indirizzo della pagina web (URL) né, fra parentesi, la data in cui abbiamo consultato il documento: nel web tutto è modificabile e il nostro lettore, anche solo dopo pochi giorni la nostra consultazione, potrebbe non ritrovare più gli stessi contenuti o non trovare nemmeno la pagina web in questione!

Quando, nel testo, vogliamo riferirci a un luogo del documento che abbiamo consultato sul web, aggiungeremo i numeri di pagina solo se si tratta di un documento in un formato che contiene pagine numerate (per es., .doc, .docx, .odt o .pdf): ciò non sarà possibile, invece, nel caso di pagine html:

Come afferma Elisa De Roberto (2008: 13), le «proposizioni relative rappresentano un settore vasto e importante della sintassi italiana».

Come spiega Francesco Bianco (2009), «la fortuna di *perplimere* (se non il conio) va attribuita all'uso che ne ha fatto in televisione Corrado Guzzanti».

Una volta raccolto, letto e schedato il materiale, una volta preparata la bibliografia di base (suscettibile di integrazioni), dovremo costruire l'ossatura della nostra ricerca: prepararne una scaletta o, ancor meglio, un indice, eventualmente da sottoporre al giudizio del docente. Quest'indice farà da guida a noi, ricordandoci come organizzare e disporre i contenuti della tesi(na), ma anche al nostro lettore, orientandolo.

All'indice corrisponderà la struttura del testo per la quale sarà opportuno tenere a mente le seguenti indicazioni:

- ✓ procedere dal generale al particolare: volendo analizzare la morfologia pronominale del dialetto maceratese, comincerò con dei paragrafi introduttivi che guidino la lettura verso il cuore del problema; un buon modo di organizzare e ordinare i contenuti sarà il seguente: 1) i dialetti dell'area mediana; 2) il dialetto maceratese; 3) la morfologia del maceratese; 4) la morfologia pronominale del maceratese;
- ✓ il testo va strutturato in capitoli, paragrafi e sottoparagrafi: è opportuno ricorrere a una numerazione su più livelli (1; 1.1; 1.1.1; etc.), come quella adottata da Elisa De Roberto (2008) nella sua **tesi di dottorato**, già menzionata;
- ✓ una tesi(na) non deve mai mancare di indice (o *sommario*) introduzione,

⁶ Cfr., per esempio, la voce **retroformazione** (<http://it.wikipedia.org/wiki/Retroformazione>), che il sottoscritto ha contribuito a redigere: vi si trova una piccola ma utile bibliografia su questo particolare processo di formazione delle parole.

conclusioni e bibliografia; queste ultime tre parti, come abbiamo già detto, hanno una particolare importanza. Fra introduzione e conclusioni, ovviamente, andrà collocato il cuore della ricerca, eventualmente diviso in diversi capitoli o paragrafi. Per un esempio di tesina articolata in questo modo, clicca **qui**.

Una tesina, una tesi di laurea e, in una certa misura, anche una tesi di dottorato costituiscono dei banchi di prova, nonché l'occasione per imparare il lavoro di ricerca e la scrittura scientifica. È del tutto normale che, lungo questo apprendistato, si commettano degli errori. *Errare humanum est*: a condizione, ovviamente, che l'errore sia tale, e cioè sia commesso in buona fede. Far svolgere il proprio lavoro ad altri o appropriarsi indebitamente del lavoro altrui non rientra nel campo degli errori, ma in quello delle frodi. Tale deve essere considerata, in una tesi(na), un'abitudine frequentemente praticata dagli studenti, di ogni ordine e grado: il plagio.

Che cos'è un plagio? Il *GRADIT* (s.v.) definisce *plagio* l'«appropriazione indebita e divulgazione sotto proprio nome di un'opera altrui o di una parte di essa, spec. in ambito artistico e letterario»; aggiungiamo qualcosa:

- ✓ fra gli ambiti in cui il plagio è maggiormente praticato c'è anche quello scientifico;
- ✓ l'appropriazione è indebita tanto quando copio e incollo un pezzo di un testo nel mio lavoro, quanto nel caso in cui ne rielabori la forma. In una tesi(na) non devo segnalare solo le citazioni testuali, ma tutti quei luoghi in cui, anche a livello di contenuto, ho preso spunto da altri documenti che ho consultato. L'omissione di tali indicazioni, di per sé, costituisce un plagio;
- ✓ dobbiamo dichiarare **tutte** le nostre fonti: supponiamo che ci sia stata assegnata una tesina sulla lingua di Roberto Benigni; prima di passare all'analisi testuale di uno dei suoi divertenti monologhi, certamente scriveremo un'introduzione sulla vita del comico toscano, per redigere la quale ci serviremo di una voce enciclopedica o di una biografia scritta da un giornalista o da uno studioso di cinema. Anche queste fonti andranno citate nella nostra bibliografia e la dipendenza della nostra introduzione da tali documenti andrà esplicitata, magari in un nota o attraverso la presenza di qualche citazione testuale.

Le fonti, dunque, vanno sempre citate: quando la citazione è testuale, essa va tra virgolette basse, con accanto l'indicazione della fonte; quest'ultima deve essere presente anche quando il testo è riformulato liberamente; quando la citazione letterale supera le tre righe, è opportuno inserirla in un blocco a parte, con margini rientrati e corpo minore, senza le virgolette:

Come afferma Elisa De Roberto (2008: 13), le «proposizioni relative rappresentano un settore vasto e importante della sintassi italiana».

Quello delle proposizioni relative è un argomento complesso a di non secondaria importanza, nell'ambito della sintassi dell'italiano (cfr. De Roberto 2008: 13).

A tal proposito, è interessante considerare quanto affermato da De Roberto (2008: 61):

In effetti, come le relative anche gli aggettivi rappresentano delle espansioni del sintagma nominale, che possono caricarsi di un significato determinativo o esplicativo. Si istituisce così una doppia equivalenza tra aggettivi epiteti e relative restrittive, da una parte, e aggettivi appositivi e relative non restrittive,

dall'altra.

Altri studiosi, invece, sostengono teorie diverse.

Il problema del plagio e del cattivo uso delle fonti è molto attuale: complice l'uso del computer e di internet (che, di per sé, sono degli strumenti preziosi; tuttavia, se usati male, proprio per la loro "potenza", possono risultare assai nocivi), lo studente di oggi finisce spesso col non rendersi neppure conto che sta copiando, che sta omettendo le fonti o che si sta servendo di fonti non affidabili. Una lucida riflessione su questo tema, recentemente, è stata prodotta dal linguista italiano Raffaele Simone:

Gli studenti nati al tempo di Google sono "perduti" nella pratica del copia-incolla, non hanno la minima consapevolezza del fatto che copiare e incollare un contenuto significa rubare pensieri altrui. Temo che molti dei miei colleghi non ci facciano troppo caso: occorre grande esperienza per accorgersi di un salto logico, di un errore di traduzione, di un calco da un'altra lingua. I miei studenti fanno fatica a capire che usare la Rete a scopo di lavoro, senza controllo delle fonti, non garantisce qualità. (Chiari 2013)

La cosa peggiore che si possa fare in un testo è plagiare. Il plagio, a differenza dell'errore, non è mai giustificabile né scusabile (a nessun livello!): *plagiarism is a violation of academic integrity and honesty and should be matter for disciplinary action* (Paris College of Art, *warning letter* a una laureanda, 2012): meglio una tesi(na) con molti errori che una tesina copiata, in tutto o in parte, da una o più fonti non dichiarate: quest'ultima pregiudicherà di sicuro l'esito dell'esame o quello della laurea⁷.

Avvertenza: questo documento potrà subire delle modifiche, delle correzioni (a questo proposito, si invitano i lettori a segnalare, via [email](#), refusi o errori), degli aggiornamenti e delle integrazioni. Per tale ragione si invitano gli utenti a verificare periodicamente di averne scaricato la versione più recente (la data di aggiornamento si trova in alto, accanto al titolo del documento).

Bibliografia

- Bianco, F. (2009), *Quel tale mi "perplime"*, <http://linguista.blogautore.repubblica.it/2009/07/25/quel-tale-mi-perplime/> (consultato il 2.5.2013).
- Chiari, E. (2013), *Raffaele Simone: «Bisogna imparare a usare la tecnologia»*, in «Famiglia Cristiana.it», 28.10.2013, http://www.famigliacristiana.it/articolo/raffaele-simone_800091.aspx (consultato il 16.11.2013)
- Dardano, M. (2005), *Nuovo manualetto di linguistica italiana*, Zanichelli, Bologna.
- De Caprio, C. (2010), *Paraipotassi e 'si' di ripresa. Bilancio degli studi e percorsi di ricerca (1929-2010)*, in «Lingua e stile», XLV, 2, pp. 285-328.
- De Roberto, E. (2008), *Le proposizioni relative con antecedente in italiano antico*, tesi di dottorato, Università degli Studi Roma Tre, Roma, <http://dspace-roma3.caspur.it/handle/2307/196> (consultato il 2.5.2013).
- Fornasiero, S. e Tamiozzo Goldmann, S. (1994), *Scrivere l'italiano. Galateo della comunicazione scritta*, Il Mulino, Bologna ³2013.

⁷ Per il caso specifico degli studenti e dei laureandi maceratesi di Francesco Bianco, cfr. le avvertenze sulle tesine (nella pagina di ciascun corso) e l'avvertenza per i tesisti, sulla pagina docente.

GRADIT = *Grande dizionario dell'uso*, a cura di T. De Mauro, edizione elettronica, UTET, Torino 2007.

Rossi, F. e Ruggiano, F. (2013), *Scrivere in italiano. Dalla pratica alla teoria*, Carocci, Roma.

Francesco Bianco © 2013. Sono vietati la messa in linea su altri siti e lo sfruttamento commerciale dei contenuti di questo documento.